E l'import vola

Latte, un'azienda su 4 pronta a chiudere dopo la fine delle quote

MAURIZIO TROPEANO
TORINO

Il D-Day si avvicina e gli allevatori italiani aspettano la fine del sistema delle quote latte tra qualche luce - il 37% di un campione di 300 interviste - si dice pronto ad aumentare la produzione e molte ombre: 1 su 4 è praticamente certo di abbandonare l'attività in tempi brevi. Il motivo? Non ci sono eredi (41%) ma una burocrazia che stritola (31%) senza dimenticare l'insufficiente redditività (19%). Il sondaggio - realizzato dal centro ricerche di produzioni animali e dall'Ismea - è stato presentato in occasione dell'edizione numero 69 delle fiere zootecniche internazionali di Cremona.

Secondo i ricercatori a «scegliere di aumentare la produzione sono soprattutto le realtà di medio-grandi dimensioni, per le quali il potenziale di crescita stimato si aggira intorno al 10%». E lo fanno nonostante «il prezzo del latte italiano con ogni probabilità non saprà rivelarsi competitivo». Del resto Ismea ha messo in evidenza come anche nel terzo trimestre del 2014 prosegua il calo dei prezzi per i prodotti lattiero caseari che perdono il 3,7 per cento rispetto ai tre mesi precedenti e lo 0,7 annuo.

La fine del sistema quote-latte rischia di aggravare questa situazione. Secondo i ricercatori dall'anno prossimo la produzione di latte in Europa si concentrerà soprattutto nell'area nord-occidentale, con l'Irlanda sicura protagonista. L'Italia, invece, rischia seriamente di perdere posizioni. Del resto il tasso di crescita previsto per le aziende irlandesi è tra il 30/35% e quelle tedesche al 15%. Per il 2015 negli stati del Nord Ovest si attende «un incremento pari a 10 milioni di tonnellate, tanto quanto l'intera produzione annua italiana». E quasi certamente quel «surplus di latte» è destinato a riversarsi soprattutto nella zona mediterranea, «in particolare in Spagna, Grecia e Italia».

La deficitaria situazione italiana è dovuta essenzialmente ai proibitivi costi di produzione: su un campione di 33 aziende il Centro Ricerche Produzioni Animali ha calcolato un costo totale medio di 55 euro al quintale. Un valore troppo alto per consentire una sufficiente marginalità. La conseguenza, secondo i ricercatori è «il concreto rischio di chiusura delle aziende in un prossimo futuro». Senza dimenticare che in Italia non è stato creato un numero adeguato di OP e non si è provveduto ad affrontare concretamente il tema dell'interprofessione.

Per i produttori italiani un qualche spiraglio potrebbe aprirsi grazie alla costante crescita di domanda globale di latte: «Sia in Africa che in Cina nei prossimi dieci anni la richiesta di latte scremato in polvere aumenterà del 50%», spiegano i ricercatori Ismea. In questo scenario, però, molti players internazionali si sono attrezzati con tempismo, tanto che l'offerta mondiale «crescerà di 180 milioni di tonnellate da qui al 2023» con l'India probabilmente destinata a diventare leader assoluta anche grazie ad un «incremento della produzione del 51%». Sullo sfondo restano comunque dei problemi da risolvere perchè «anche i Paesi più intraprendenti e favoriti dai bassi costi produttivi non sono, comunque, esenti da rischi». Secondo i ricercatori le incognite maggiori sono rappresentate dalla volatilità dei prezzi, la discontinuità del mercato, oltre all'instabilità politica di numerose piazze d'esportazione.

37
per cento

È la percentuale di aziende del sondaggio che è pronta a fare investimenti per ingrandire la produzione

20
i miliardi

È il fatturato del settore lattiero-caseario italiano, la metà serve per produrre formaggi Dop

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Alla fiera di Cremona è stato presentato un sondaggio su 300 aziende, il 26% è praticamente certo di chiudere l'attività

Il ministro

"Pronto un piano per gestire le crisi"

L'Italia ha presentato all'Unione Europea un piano in cinque punti per evitare che la fine del regime delle quote latte metta in difficoltà un settore strategico che vale 20 miliardi. Nei giorni scorsi il ministro delle risorse agricole, Maurizio Martina, ha illustrato le proposte al nuovo commissario Ue all'Agricoltura Phil Hogan. Secondo il ministro è necessario migliorare gli strumenti di gestione delle crisi «come dimostrato anche dall'emergenza dell'embargo russo». E poi valorizzare la qualità nell'allevamento e nella produzione di latte con l'obiettivo di garantire prezzi migliori per gli allevatori. Il quarto punto riguarda l'educazione alimentare: «Abbiamo chiesto di far partire il programma Latte nelle scuole come da nuovo regolamento per educare già i piccoli al consumo di questo prodotto». Infine è strategico «spingere sulla ricerca per il miglioramento della qualità del latte e il rendimento in formaggi soprattutto Dop». E poi c'è anche un fronte interno. Tre le priorità: favorire l'aggregazione delle imprese, tagliare burocrazia inutile e intervenire per dare ai giovani delle concrete possibilità. [M.TR.]

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.